

IKKYŪ SŌJUN E LO ZEN DEL «SOTTOBOSCO»

Virginia Sica

Se Ikkyū Sōjun (1394-1481) oggi potesse sfogliare lo *Ikkyū-san. Tonchi de nadakai zenshū no sō* (*Ikkyū-san. Il monaco della scuola zen noto per le trovate ingegnose*)¹, forse non condannerebbe l'immagine nazional-popolare che gli è stata riservata.

Nella linea grafica di questo *manga* didattico, distinguerebbe il percorso secolare compiuto da tanta espressione artistica con finalità umoristiche e canzonatorie (dai più semplici *suibokuga* di tardo Kamakura [1185-1333] agli *ehon* di periodo Edo [1603-1867]); sorrirebbe del tratto surreale ascritto agli eventi della sua vita, per quanto fossero connotati di eccentricità già nello *Ikkyū Ōshō nenpu* (*Cronache del Reverendo Ikkyū*) e nella sua antologia poetica *Kyōunshū* (*Raccolta di Nuvola Pazza*); forse gradirebbe anche che i più giovani fra i giapponesi sappiano del presunto amore illegittimo fra sua madre Yo no Tsubone e l'imperatore Gokomatsu (r. 1393-1412)², lui che all'amore riservò tanti versi vibranti di passione, destinati alla propria compagna Mori. E giacché si conosce la sua continua pulsione a sfuggire ai doveri istituzionali, possiamo spingerci a supporre che approverebbe questa narrazione che lo vuole girovago maestro di saggezza piuttosto che Reverendo Abate del Daitokuji, sede monastica difficile, intorno a cui gravitavano troppi interessi commerciali e politici, nonostante si fosse in parte sottratta alle morse istituzionali della gerarchia dei *Gozan jissatsu*.

Tuttavia, questo ritratto a fumetti, in bilico fra la testimonianza storica e la saga popolare nel narrato come nel linguaggio, non sorprenderebbe il Maestro, perché esso ritrova le sue origini in una tradizione orale stratificata già nel corso del XVI secolo e infine redatta nell'anno VIII dell'era Kanbun (1668) con il titolo *Ikkyūbanashi* (*Racconti su Ikkyū*), contenente quarantotto episodi ispirati alle vicende della sua vita. Da qui tutta una analoga produzione successiva che avrebbe registrato, a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo, la circolazione di un *Kyōka mondō* (*Versi pazzi e mondō*)³ con illustrazioni; il più noto *Ikkyū shokoku monogatari zukai* (*Storie illustrate di racconti da varie provincie su Ikkyū*, cinque volumi, 1836); lo *Shūi* (*Spigolature*, tre volumi, 1844). Durante il periodo Meiji (1868-1912) grande

¹ Hotta - Mikami - Kamata, 1984 [2004]

² Principe Motohito, figlio di Goen'yū (r. 1374-1382), fu centesimo imperatore del Giappone, succedendo dapprima nel 1382, all'età di sette anni, all'imperatore padre della linea dinastica del Nord poi, nel 1393, all'imperatore Gokameyama (r.1383-1392) della linea dinastica del Sud.

³ Lett. "domande e risposte", di natura spesso paradossale, che intercorrono fra maestro e discepolo, i *mondō* sono integrati nel tirocinio *zen* per il raggiungimento dello stato di illuminazione. In linea generica si fa riferimento alla vasta antologia di casi menzionati nella tradizione letteraria del buddhismo *zen* ma va tenuto conto che, progressivamente, il termine ha acquisito in contesto popolare anche l'accezione di "botta e risposta" ingegnosa.

popolarità avrebbe riscosso lo *Ikkyū shokoku monogatari* (*Storie da varie provincie su Ikkyū*), pubblicato in prima edizione nel 1886 con un innovativo procedimento di stampa a caratteri mobili importato dall'estero; ad esso avrebbero fatto seguito il *Tonchi kidan Ikkyū zenshi* (*Il maestro zen Ikkyū delle storie di mistero e trovate ingegnose*) della Tōkyōkōbundō, e lo *Ikkyū zenshi* (*Il maestro zen Ikkyū*) pubblicato dalla Tatsukawa bunko nel 1911.

Con il proposito di un recupero delle edizioni dal primo Edo al Meiji, nel 1993 lo Zen bunka kenkyūsho di Kyōto ha condotto un'apprezzabile operazione editoriale con *Ikkyūbanashi shūsei* (*Raccolta di racconti su Ikkyū*) a cura di Mihei Tatsuji. La collettanea include infatti:

- quattro volumi dello *Ikkyūbanashi*, come era stato edito da Ōsaka rōkashōrin
- tre volumi dello *Ikkyū Kantōbanashi* (*Racconti del Kantō su Ikkyū*), come edito da Kyōto Tsuruya Kiuemonban
- cinque volumi dello *Ikkyū shokoku monogatari*, come edito da Kyōto Kikuya Chōbeiban.

Il processo di adattamento di soggetti della tradizione o di personaggi storici ai bisogni della letteratura popolare o al contesto storico-politico non ha di certo investito il solo Ikkyū; basti ricordare gli analoghi casi di Momotarō e Mito Kōmon⁴. Come nel loro caso, dopo la fine della II Guerra mondiale, in reazione all'autoritarismo che aveva contraddistinto gli ultimi decenni e nell'espressione di una coscienza più proiettata verso i valori dell'individualismo, anche Ikkyū avrebbe progressivamente mutato fattezze, trasformandosi nel narrato popolare in un piccino itinerante, dalla saggezza adulta, che redime le controversie del mondo con il diplomatico ricorso a trovate ingegnose.

Contestualmente, anche nell'ambito della letteratura colta, sarebbe stato acquisito il modello del saggio girovago, stavolta anziano, ma, non a caso, da un romanziere anticonformista come Ishikawa Jun (1899-1987) che con *Shura* (*I demoni guerrieri*, 1958) faceva di Ikkyū coprotagonista di un lungo racconto fantastico ispirato agli *Ōnin no ran* (i tumulti dell'era Ōnin [1467-1469] che si protrassero al 1477).

La maggior parte degli episodi presenti in queste narrazioni è frutto della fantasia popolare e della tradizione orale e non trova riscontri nel *Nenpu*, attribuito a Bokusai (Motsurin Jōtō, m.1492)⁵ ma anche, parzialmente, a Soshin Jōetsu (1444-

⁴ Per il processo di trasformazione della favola e del personaggio di Momotarō, vedasi Orsi, M.T. "Introduzione. I. Momotarō, il figlio della pesca" in Orsi, 1998, pp. VII-XII. Per Tokugawa Mitsukuni (1628-1700), noto come Mito Kōmon e trasformato nella saga popolare in una sorta di "magistrato" itinerante, vedasi Mastrangelo, 1987.

⁵ Bokusai fu allievo di Ikkyū dal 1452 e soggiornò presso il Daitokuji in qualità di esperto di pittura ad inchiostro, in particolare nella tecnica di *haboku* ("inchiostro spezzato"), che prevede una pennellatura molto intinta ed un'applicazione del colore veloce e spontanea. Uno di tali esemplari è costituito da un suo *sansui zu* ("dipinto di monti e acque") conservato nello Shinjuan del Daitokuji.

Ikkyū Sōjun e lo zen del «sottobosco»

1519), e redatto nel corso degli ultimi dieci anni di vita del loro maestro⁶. Va tuttavia tenuto conto che il *Nenpu* risponde ad una tipologia letteraria con intenti apologetici, ed è quindi più attento a disegnare la formazione dottrinale, il percorso spirituale ed intellettuale nonché gli atteggiamenti critici verso la corruzione del buddhismo, che non le intemperanze di vita del monaco e le sue frequentazioni disinibite.

Il *Nenpu* riporta che Ikkyū nasce il primo giorno del primo mese del primo anno dell'era Ōei (1394) e che gli viene posto nome Sengikumaru.

In quello stesso anno Ashikaga Yoshimitsu (1358-1408) lascia la carica di III Seiitaishōgun (Generalissimo) della casata al figlio Yoshimochi (1386-1428), prendendo per sé quella di Dajōdaijin (Primo Ministro). L'anno successivo il III shōgun si ritira presso il Kitayamaden (o Kitayamadai), vestendo i paramenti da abate (nonostante la tonsura solo formale) con il nome religioso di Tenzan Dōgi⁷.

Si è da troppo poco tempo concluso, grazie alla sua azione diplomatica, il periodo scissionista del Nanbokuchō (1336-1392). Gokomatsu appartiene alla linea dinastica settentrionale; la sua amata è una Fujiwara, figlia di un Nanchō kōkan (dignitario di quella meridionale). Il *Nenpu* conferma che alcune voci di corte vogliono che sia pronta ad uccidere l'imperatore, che nasconda nelle maniche del kimono un pugnale e che, nonostante lo status nobiliare e benché sia ufficialmente al servizio dell'imperatore, preferisca scappare, per mettere in salvo il figlio di cui è in attesa, sebbene altre voci vogliano che sia messa al bando dalla corte. Comunque stiano le cose, ella ripara presso una casa rurale di Sagano, nei pressi di Kyōto, assumendo un'identità contadina.

La discendenza imperiale di Ikkyū sembra essere storicamente confermata dal *Kazunagakyōki* (*Cronache del Signore Kazunaga*), un diario di tal Sugawara Kazunaga, il cui manoscritto è conservato presso il Naikaku Bunko. Kazunaga, in qualità di maestro di arti letterarie del principe Katsuhito (poi imperatore Gokashiwabara, r. 1500-1526) riporta in data 1 agosto 1494 che "Ikkyū è figlio illegittimo dell'Imperatore in ritiro Gokomatsu ma è cosa ignota a chiunque"⁸.

Ikkyū sarebbe dunque nato in una casa contadina; la leggenda vorrà poi che, appena venuto alla luce, avesse l'aspetto di un *ryūhōō* (un essere a metà fra il dragone e la fenice) e che fosse allevato da una domestica che il bambino chiamava Okuro, perché di pelle olivastra.

La prima istruzione gli viene fornita presso lo Ankokuji⁹ di Kyōto, in cui entra come *kobōzu* (chierico bambino) nel 1399 a sei anni con il nome monastico di

⁶ Cfr. Nishimura, 2006, p. 27. Non tutti gli studiosi riportano la seconda attribuzione, e il periodo di stesura risulta incerto. Per la Arntzen, il *Nenpu* fu redatto dal solo Bokusai poco dopo la morte del maestro. Cfr. Arntzen, 1986, p. 10.

⁷ Secondo Nishimura, Tenzan Dōyū. Cfr. Nishimura, 2006, p. 41.

⁸ *Ibidem*, p. 42.

⁹ Nel 1337 Musō Soseki (Musō Kokushi, 1275-1351) aveva presentato richiesta ad Ashikaga Tadayoshi (1307-1352), che assisteva suo fratello Takauji (1305-1358) nelle funzioni di shōgun, affinché in ogni provincia del Giappone venissero edificati (ex novo o commutati dagli antichi *ujidera*) gli *ankokuji*, "templi del Paese pacificato", in onore dei guerrieri caduti durante la *Kenmu chūkō* (Restaurazione

Shūken (fig. 1), dove subito spicca sia per le grandi capacità negli studi dottrinari e nella pratica religiosa che per la versatilità nel comporre versi. Passato al Kenninji di Kyōtō verso i tredici anni, si distingue a tal punto per sensibilità musicale e creatività poetica da spingere i confratelli a recitare alcune sue composizioni¹⁰.

All'età di diciassette anni, insoddisfatto dal fasto con cui viene gestito il monastero, decide di trasferirsi al Saikonji, una delle sedi più povere nell'area di Kyōtō, dove svolge umili mansioni quotidiane e si sostenta con la questua. Al Saikonji suo maestro è Ken'ō (m. 1414) che, stando alle testimonianze scritte, ha a tal punto in dispregio il formalismo ecclesiastico da non possedere un *inka* (il sigillo di trasmissione ufficiale del magistero dottrinario) da consegnare al discepolo. Ikkyū non ha ventun'anni quando il maestro muore. Una tradizione popolare ha poi voluto che il ragazzo, colto dalla disperazione, avesse tentato di suicidarsi annegandosi nel lago Biwa, che la madre, sognato l'avvenimento, inviasse Okuro alla sua ricerca e che la balia lo avesse fermato in tempo. Sembrerebbe, invece, che il gesto abbia rappresentato una prova di fede assoluta in Kannon, cui era devotissimo, dopo aver trascorso sette interi giorni innanzi ad una statua della divinità, presso lo Ishiyamadera¹¹.

Alla ricerca di un nuovo maestro, nel 1415 il giovane monaco chiede di essere accolto da Kasō Sōdon (1352-1428) presso il Daitokuji. Nel solco della più antica tradizione letteraria ed iconografica della scuola *zen*, risalente fino alle origini con l'episodio di Bodhidharma (VI sec.) e del longevo II Patriarca Huike (Shen Guang, giapp. Eka, ca. 487-ca. 593)¹², Kasō inizialmente rifiuta il colloquio per interi giorni, abbandonando l'adepto agli stenti fuori del *sanmon* del tempio, ma poi deve giungere a più miti consigli perché, risoltosi a convocare il giovane, lo annovera fra i propri discepoli, lo accoglie presso lo Shōzuian di Katadamura (dove egli stesso vive nonostante l'incarico di abate del Daitokuji, poco distante) e, tre anni dopo, gli attribuisce il nome definitivo di Ikkyū Sōjun.

Si dice che Ikkyū dormisse all'aperto, sul fondo di una barchetta ormeggiata sulle sponde del Biwako (fig. 2). E' in una circostanza analoga che il *Nenpu* vuole che sperimentasse il *satori*, il 20 maggio del 1420, alla visione dei corvi gracchianti stagliati sul disco del sole nascente (fig. 3). Kasō decide dunque di conferirgli lo *inka* ma Ikkyū, sentendosi affine allo stile di Ken'ō, getta nel fuoco il documento, coerente con quello che sarebbe poi stato un suo principio: "la via ineffabile del Buddha non è trasmissibile" (*Busso fuden no myōdō*) giacché non trasmissibile è l'essenza del Buddha (*Hotokegokoro*)¹³; poi, secondo la tradizione, decide di andare ramingo per il Paese. Lo si rivedrà nel 1422 alle funzioni per il XXX anniversario della morte di Gengai (maestro di Kasō), dove suscita scandalo presentandosi in vesti stracciate e non pulitissime. Sappiamo che Ikkyū resta più o meno stabile

dell'era Kenmu, 1334-1336). La richiesta avviava il processo di capillarizzazione del ramo Rinzaï dello *zen* su tutto il territorio, conclusosi con la riforma del 1341 (v. n. 16).

¹⁰ Nishimura, 2006, pp. 50-51.

¹¹ Il tempio, situato ad Ōmi, appartiene alla scuola *shingon* ed è uno dei trentatre templi dedicati alla dea.

¹² Cfr. *Jingde chuandeng lu* in *Taishō Shinshū Daizōkyō*, 1924-34, *juan* III, p. 219b.

¹³ Nishimura, 2006, pp. 19-20.

Ikkyū Sōjun e lo zen del «sottobosco»

presso Kasō; è dunque da supporre che continue e protratte incursioni presso la capitale o altri centri abitati raggiunti per la questua abbiano anticipato di molto il mito del monaco itinerante, un destino che lo accompagnerà poi durante i periodi di guerra. Il tema del vagabondaggio è corroborato anche da tanta parte della sua produzione poetica e Ikkyū fu di certo poco stanziale, ma non nella misura in cui la tradizione ce lo consegna.

Secondo il *Nenpu*, solo in età adulta Ikkyū viene a conoscenza della propria discendenza regale. Da quel momento avrebbe più volte incontrato il padre, la prima all'età di trentatré anni, nel 1427. La stessa fonte sostiene che fosse Ikkyū stesso, alla morte prematura e senza eredi dell'imperatore Shōkō (r. 1412-1428, figlio legittimo di Gokomatsu in ritiro dalla carica imperiale e, quindi, proprio fratello naturale) a suggerire come successore il nome di Fushimi no Miya Hikohitoyō, divenuto poi imperatore Gohanazono (r. 1429-1464).

Nel 1432, Gokomatsu, consapevole dell'approssimarsi della morte, convoca il figlio Ikkyū presso il proprio capezzale, per ascoltare un'ultima lezione dottrina *zen*. Il *Nenpu* riporta che, al termine, l'imperatore assume un'espressione di contentezza ed ordina ai propri servitori di condurre una scatola laccata in oro, da cui estrae inchiostro e carta che dona al figlio. In contrasto con lo stile di vita al limite della povertà, Ikkyū non abbandonerà mai questi doni, portandoli sempre con sé¹⁴.

Hanno inizio gli anni destinati ad una critica feroce mossa alla corruzione del clero buddhista in generale, alla gestione del Daitokuji in particolare, nella persona dell'ex confratello Yōsō Sōi (1376-1458) che, alla morte del comune maestro Kasō, nel 1428 si era trasferito presso il nucleo centrale del monastero e ne era divenuto sommo abate.

La disapprovazione di Ikkyū si manifesterebbe già nel 1435, camminando per Sakai armato di una spada di legno: un finto *bushi* con una finta *katana*, per denunciare le falsità che si annidavano nell'ambiente monastico. Non sembrerebbe trattarsi di diceria popolare perché presso il Nara Kokuritsu Hakubutsukan è conservato un *isuzō* (ritratto con figura assisa su sedia) a colori su *kakemono* in seta che lo raffigura in una posizione poco convenzionale ma in vesti formali, il volto giovanile, al fianco una lunga spada, che sostituisce il bastone comunemente integrato in questo tipo di ritrattistica (fig.4)¹⁵.

Dal punto di vista di Ikkyū, Yōsō è la personificazione del dilagante degrado della chiesa. Infatti, il Daitokuji fino ad allora aveva conservato una tradizione di sobria disciplina e fama di luogo strettamente conventuale e, nel complesso sistema *Gozan jissatsu*¹⁶, rivestiva un ruolo atipico.

¹⁴ Nishimura, 2006, p. 45

¹⁵ Di questo ritratto esiste una versione identica nella postura, nel vestiario e nei colori, ma le fattezze del volto denotano un uomo di mezza età, con gli stessi tratti somatici ascritti ad Ikkyū dalla ritrattistica attribuita a Bokusai. V. Kurita, 2005, p. 269.

¹⁶ Ispirata al modello cinese Sung (960-1279) dei *Wushan*, la gerarchia giapponese dei Cinque monti e dei Dieci templi, a partire dal 1341, per intervento congiunto di Ashikaga Tadayoshi e Musō Soseki contemplò cinque gradi istituzionali a cui aderivano, a rotazione e secondo le volontà politiche, i

In principio il luogo era stato l'austero romitaggio di Shūhō Myōchō (Daitō Kokushi, 1282-1337), eretto nel 1315 a Murasakino, a nord-ovest di Kyōto, con il nome di Daitokuan. Ampliato negli anni, era divenuto caro agli imperatori Hanazono (r.1308-1318) e Godaigo cosicché, fra il 1324 ed il 1327, era stato destinato a sede conventuale con la progressiva costruzione dello *hattō* (Sala della Legge [*dharmā*]) e delle varie strutture cenobitiche. Per brevissimo tempo il Daitokuji aveva ricoperto la carica di *Jun Gozan* insieme con il Nanzenji, sostituendo il Kenchōji e lo Engakuji alla testa dell'istituzione, con l'accredito da parte di Godaigo di terre nel Kantō e nelle provincie di Hyōgo e Wakayama e l'imposizione che tutti gli abati dovessero appartenere alla linea patriarcale di Daitō. Quando, nel 1341, si era provveduto ad un'ennesima riclassificazione delle sedi Rinzaï, il Daitokuji aveva subito l'espulsione dai ranghi per le strette relazioni con la linea dinastica di Godaigo e la sua natura di *tsuchien*; solo nel 1386 aveva potuto essere reintegrato, e solo come IX dei *jissatsu*. Nel 1391 però il monastero, volendo riacquisire le proprie caratteristiche di sede strettamente conventuale, aveva presentato formale richiesta di estromissione dai ranghi, scegliendo di essere integrato nella classificazione dei *Rinka no zenji*, le "sedi zen del sottobosco"¹⁷.

In contrasto con la spartana tradizione della sede, Yōsō aveva sin da subito mostrato un'inclinazione alla politica e, forte di una propensione agli affari, si era dedicato all'ampliamento delle proprietà e delle attività commerciali del monastero. Nei soli primi due anni di incarico come abate, si era garantito il supporto della *buke* e della *kuge* di Kyōto nonché le sponsorizzazioni dei mercanti di Sakai. Questo gli aveva consentito il risanamento delle finanze dell'abbazia, soggiacendo tuttavia ai giochi politici ed alla corruzione¹⁸.

In tal senso, Yōsō non si discostava affatto da uno *status quo* che coinvolgeva, all'epoca, tutte le maggiori sedi Rinzaï della capitale e di Kamakura e che dava priorità alle valenze economiche più che a quelle dottrinarie e scolastiche.

Il compimento della complessa gerarchia *Gozan* (che affondava le radici nel periodo di patrocinio concesso da Hōjō Masako [1157-1225] alle prime sedi ove si praticasse la meditazione come disciplina), aveva impegnato quasi un secolo dalla

maggiori complessi monastici appartenenti al ramo Rinzaï. Ogni grado era condiviso da due sedi monastiche, l'una a Kyōto, l'altra a Kamakura; su tutte sovrintendeva un sesto grado, titolato *Jun Gozan* (*Gozan* associato). Loro emanazioni sparse sul territorio erano i *jissatsu* (alcuni commutati dagli *ankokuji* dichiarati nel 1337) e gli *shozan* (Molti monti). In teoria, il principio regolamentare era quello del *jippō satsu*, che escludeva il riconoscimento di *Gozan* ai luoghi conventuali conosciuti come *tsuchien* (sedi destinate ai soli membri di un'esclusiva linea dottrina patriarcale). Tuttavia la norma finì con il conoscere numerose eccezioni, come nei casi del Tōfukuji di Kyōto per volere di Godaigo (r. 1318-1339), delle vicissitudini del Daitokuji, del Tenryūji e del Sōkokuji.

¹⁷ *Rinka* (o anche *ringe*) e *Sōrin* ("bosco") furono le due principali classificazioni di status dello *zenshū* dopo il periodo Kamakura. Come *Sōrin* erano incluse le sedi *Gozan* e, in generale, la maggior parte delle istituzioni della scuola Rinzaï, nonché le sedi della scuola Sōtō della linea Wanshi. Le sedi *Sōrin* furono maggiormente patrocinate dalle classi governanti, quelle *Rinka* finirono con il coincidere con le sedi provinciali. Insieme con il Daitokuji, fecero parte del *Rinka* anche lo Eiheiji del Sōtō ed il Myōshinji del Rinzaï.

¹⁸ Kurita, 2005, p. 238.

Ikkyū Sōjun e lo zen del «sottobosco»

riforma del 1341 ma, alla metà del XV secolo, l'istituzione poteva dirsi ultimata, con 46 *jissatsu* e 250 sedi *shozan* nell'intero Giappone¹⁹.

E' implicito che ogni sede dovesse garantirsi un decoroso mantenimento. D'altro canto, appare evidente dagli stessi regolamenti, emanati dal *bakufu* per controllare il funzionamento dell'istituzione, che il numero di monaci ammessi a far parte di una sede conventuale dovesse essere proporzionale alle rendite; e, a giudicare dalle unità di monaci residenti, si può supporre quali dovessero essere tali rendite.

Nei bilanci economici dei *Gozan*, inoltre, vanno considerate le voci di spesa legate alle attività dei cenacoli culturali che li animavano, che contemplavano studio e ricerca negli ambiti della poesia, della letteratura dottrina, della pittura e calligrafia, dello sviluppo editoriale (da cui le *Gozanban*, le "edizioni dei Cinque Monti"), delle arti e degli artigianati connessi al tè, fino all'architettura culturale e ad ogni tecnologia idraulica e botanica di supporto alle arti paesaggistiche.

Questo scenario doveva implicare, per le arti pittoriche e calligrafiche, la disponibilità di raffinatissime carte operate, supporti laccati ed ornamenti in seta, preziosi pennelli di vario materiale, innumerevoli varietà di inchiostri che da soli definivano scuole e stili. Parimenti, per le arti del tè, doveva essere necessaria un'intera rete logistica per la coltivazione e distribuzione delle molte qualità di tè pregiati, nonché per il mercato di materiali ed oggetti collaterali all'arte del *cha no yu*, dagli accessori in ferro a quelli in bambù. Molto sappiamo sulle creazioni ceramiche di grandi maestri del tè; ma è logico pensare che vi fosse tutta una produzione di minore livello artistico che avesse anche funzioni sperimentali di impasti, colori e forme, necessari poi ai maestri per le loro creazioni. Lo stesso dicasi per la tanto celebrata arte dei giardini, che necessitava di consulenze tecniche e maestranze specializzate.

L'economia sempre in attivo di certo era basata sui diritti delle proprietà fondiari, sull'attività di prestito ad interesse (di cui i *Gozan* erano fra le istituzioni maggiori e più efficienti) e sulle commissioni liturgiche. Tuttavia, qualunque arte abbia reso celebre i secoli XIV e XV, ci fa supporre attività collaterali a quelle di controllo ed amministrazione della terra, di gestione dei lasciti dei ricchi patrocinatori e di credito finanziario finora riconosciute. In genere, nel panorama degli studi sulle *za* di periodo Ashikaga (1338-1573)²⁰, si fa menzione di attività connesse a beni di prima necessità, ma v'è da ipotizzare che gli amministratori dei *Gozan* si servissero e favorissero la nascita di corporazioni specializzate nella

¹⁹ Collcutt, 1981, pp. 82, 106-115

²⁰ Si sa che sin dal primo Ashikaga si registrano *za* intorno a templi e santuari, che, grazie ad una tassa, potevano assicurarsi una piccola circolazione commerciale all'ombra delle istituzioni protettrici. Nel corso del XVI secolo (in particolare nella zona del Kinai) si assiste alla formazione di comunità di villaggio non agricole ma caratterizzate da una specializzazione del lavoro e garanti di un commercio interprovinciale, fiorenti presso i nuclei dei templi e santuari. A prescindere dalla loro mutata configurazione giuridica e giurisdizionale, tali comunità potrebbero essere riflesso delle *za* del primo Ashikaga.

VIRGINIA SICA

produzione di beni e servizi specifici, fondamentali per facilitare lo studio e la promozione delle arti.

Non che Ikkyū, egli stesso cultore delle arti letterarie, contestasse lo spirito artistico e la ricerca che ad esso sottendeva, ma tali attività dovevano avere inevitabilmente trasformato le sedi Rinzai in vere imprenditorie, che procedevano a ritmi di mercato e con il coinvolgimento di centinaia di maestranze; atmosfere ben diverse da quelle presumibili per una ricerca interiore.

Altra questione spinosa era il fasto in cui i *Gozan* vivevano, volenti o nolenti, data la continua presenza di personaggi dell'aristocrazia presso le loro sedi, che implicava spese di soggiorno, doni, vitto esclusivo. A ciò andavano aggiunti i costi di allestimento per funzioni e cerimoniali religiosi che, sempre per la presenza di personalità eminenti, degeneravano in gare di sfarzo. Nella stessa biografia di Ikkyū viene riportato un caso analogo, in occasione del XIII anniversario della morte del maestro Kasō (1440). Ikkyū è stato invitato a presenziare e per l'occorrenza si intende conferirgli la carica di abate del Nyoian, un sottotempio del Daitokuji. Il *Nenpu* registra che, sconcertato dal lusso ostentato, Ikkyū rifiuta l'incarico, abbandonando la sede monastica entro dieci giorni.

題 畫
山 寺 長 松 風 颯 颯
水 亭 脩 竹 雨 瀟 瀟
利 名 路 斷 無 人 渡
閑 看 梅 楊 濁 木 橋

TITOLO DI UN DIPINTO

*Il vento sibila fra gli alti pini del monastero montano
La pioggia incessante cade sui bambù del padiglione sull'acqua
Il sentiero di ricchezza e fama si interrompe, nessuno più lo percorre
Dal ponte in rovina guardo quietamente il pruno e il salice*²¹

A peggiorare le cose nei rapporti fra Ikkyū e i vertici monastici in generale e il Daitokuji in particolare, si iscrive anche la *querelle* di natura politica, relativa agli incarichi dei priori delle abbazie e delle loro emanazioni, il che implicava spesso la compravendita degli *inka*, di cui Yōsō era attento mediatore²².

E' il caso della nomina ad abate per il Myōshinji. All'interno della comunità del Daitokuji si erano create due fazioni, l'una favorevole l'altra contraria all'investitura di Nippō Sōshun (1368-1448). La situazione degenera quando alcuni fra gli oppositori sono posti agli arresti e l'azione mediatrice di Ikkyū non sortisce

²¹ Le composizioni poetiche di Ikkyū qui presentate in traduzione sono state selezionate da Yamagishi, 1966. Esse non appaiono nella selezione dal *Kyōunshū* a cura della Arntzen, 1984, cui si rimanda per una lettura in inglese fornita di testo a fronte.

²² Kurita, 2005, p. 238.

Ikkyū Sōjun e lo zen del «sottobosco»

gli effetti sperati ²³. Così, nel 1447, Ikkyū si ritira sullo Yuzurihayama, in un modesto romitaggio (divenuto poi lo Shidadera) messogli a disposizione da gente del luogo, manifestando l'intenzione di lasciarsi morire.

陋 居
目 前 境 界 似 吾 癯
地 老 天 荒 百 草 枯
三 月 春 風 沒 春 意
寒 雲 深 鎖 一 茅 廬

LA CASUPOLA

*Il paesaggio dinanzi a me ricorda il mio corpo macilento
La terra è vecchia, il cielo desolato, la vegetazione appassita
Il vento della terza luna dilegua il senso della primavera
Nuvole fredde si addensano, una solitaria casupola di canne*

Il *Nenpu* attribuisce alla circostanza un valore di protesta politica, confermata dall'intervento dell'imperatore Gohanazono che, inviati dei messi a risvegliare i sentimenti di Ikkyū verso il Paese, lo convince a rientrare alla capitale ²⁴.

Gli attriti con Yōsō sembrano raggiungere l'apice nel 1454 e l'attacco all'abate diventa ancor più esplicito nel *Jikaishū* (*Antologia di auto-ammonizioni*, 1455), un'opera di Ikkyū in versi e prosa, scritta in *kanbun*, che verte tutta sulla corruzione del clero. In essa Ikkyū si spinge a dichiarare la propria preferenza per una vita spesa fra locande e bordelli piuttosto che presso una sede *zen* così collusa con faccende affaristiche.

I riferimenti, qui come altrove, al mondo sommerso dei semplici e della gente comune hanno avvalorato una narrazione che vuole Ikkyū abituale frequentatore di luoghi di svago e di disinvoltura morale. Si vuole, tra l'altro, che egli abbia anche avuto un figlio da una relazione intrattenuta in questi ambienti e che questo stesso figlio sia stato fra i suoi discepoli.

Lo stesso linguaggio adottato da Ikkyū per le proprie composizioni poetiche e per le iscrizioni di suo pugno apposte a dipinti o schizzi di discepoli ed artisti, ci confermerebbe peraltro uno stile di vita a contatto di un mondo variegato e poco austero. Perché, se molte composizioni si distinguono per un senso "pittorico" nella descrizione di atmosfere e paesaggi, elegante e sobrio (secondo schemi poetici tradizionali, ma con un tocco tutto peculiare), altri interventi non risparmiano espressioni gergali e colorite, appannaggio di un altro "sottobosco" umano ben diverso da quello del *Rinka*.

Gli anni successivi sono contraddistinti da soggiorni più o meno brevi presso vari luoghi di romitaggio. Grazie all'intervento di conoscenti facoltosi, gli viene destinato un piccolo eremo, battezzato Katsuroan (Padiglione dell'asino cieco),

²³ Nishimura, 2006, p. 71.

²⁴ *Ibidem*.

VIRGINIA SICA

giacché uno dei molti soprannomi con cui egli stesso si definisce è Katsuro ²⁵. Nel 1456 decide di restaurare il Myōshinji, a Takigimura, un villaggio a est di Kyōto. Il tempio è in stato di abbandono sin dal 1331 e Ikkyū sceglie per sé le rovine dell'eremo del fondatore, Daio Kokushi (Nanpō Shōmyō o Jōmyō, 1235-1308, maestro di Daitō Kokushi). Quella sede di romitaggio sarebbe stata chiamata Shūon'an ma è oggi comunemente nota anche come Ikkyūji.

菊
滿庭瀟洒菊花叢
次送秋香簾外風
因臆淵明無限意
南山吟興一籬東

CRISANTEMI ²⁶

*Nel giardino in fiore cespugli di eleganti crisantemi
Il vento porta gli effluvi d'autunno di là della cortina di bambù
M'inducono a riflettere sul pensiero senza limiti di Ōyōmei
e sul piacere di cantare i monti meridionali ad oriente dello steccato*

Oggi, nel giardino (disegnato da Murata Jukō [o Shukō], 1423-1502) dello Shūon'an, si erge una statua in bronzo raffigurante Ikkyū mentre spazza munito di una lunga scopa. Dietro il monumento v'è un piccolo ponte su cui è posizionata l'avvertenza *kono hashi wataru bekarazu* (vietato il transito su questo ponte). Sembrerebbe una semplice disposizione per gli innumerevoli turisti ma è, invece, un'allusione ad un episodio di cui si è arricchita la tradizione biografica di Ikkyū: nel suo itinerare egli sarebbe passato attraverso un ponte recante lo stesso divieto. Fermato dagli astanti, avrebbe risposto "Non sono passato sui margini, ho camminato al centro", giocando sull'omofonia di *hashi* (margine e ponte).

E' allo Shūon'an che nel 1457 scrive *Gaikotsu* (*Scheletri*), un testo di insegnamenti dottrinari che gli ispira anche pennellate mordaci (v. fig. 5).

Frattanto, a causa delle contingenze storiche e dell'avventata gestione del potere da parte di Ashikaga Yoshimasa (1435-1490), la situazione politica ed economica dell'intero Paese è al collasso. Nel 1460, a seguito di un ulteriore

²⁵ Il riferimento è alle parole di Linji Yixuan (giapp. Rinzaigen, m. 866) in punto di morte, secondo le quali il suo insegnamento sarebbe finito ad un asino cieco come l'allievo Sansheng Huiran (giapp. Sanshō Enen, IX sec.). Cfr. *Ibidem*, p. 21. Per le tradizioni del magistero *chan* di Linji come fondatore dell'omonima "casa", vedasi *Jingde chuandeng lu* in *Taishō Shinshū Daizōkyō*, 1924-34, *juan* XII, p. 290a-c.

²⁶ Questi versi si ispirano ad una nota composizione di Tao Yuanming (giapp. Oyōmei, 365-427), qui di seguito riportata nella traduzione di Bertuccioli, 1968, pp. 152-153:

«Ho costruito la capanna dove abita la gente/ e pure non odo di carri e cavalli il rumore/ Tu mi domandi come ciò avvenga/ Una mente serena si crea sereni dintorni/ Cogliendo crisantemi sotto la pergola d'oriente/ vedo in lontananza i Monti Meridionali/ L'aria montana è dolce alla sera / in volo gli uccelli ritornano insieme/ In queste cose si trova l'essenza del Vero/ Ad esprimerlo mancano le parole».

Ikkyū Sōjun e lo zen del «sottobosco»

incremento delle tasse e l'ennesima rivolta popolare, Ikkyū, che al momento risiede a Kyōto, invia allo shōgun versi di sollecito affinché consideri le condizioni del popolo e ponga un freno ai disordini dilaganti.

Nel 1467, all'insorgere degli Ōnin *no ran*, per evitare la guerra civile si ritira nuovamente presso lo Shūon'an. Sono quelli gli anni più devastanti per la capitale. Le cronache riportano fino a diecimila morti fra militari e civili colpiti dagli eventi bellici e dalla carestia. La città è in fiamme, i cadaveri sono abbandonati nelle acque del fiume Kamo. Il Daitokuji e il Katsuroan vengono rasi al suolo e, poiché nel '69 gli scontri raggiungono l'area intorno a Takigimura, Ikkyū si rifugia a Nara, a Ōsaka, conducendo poi vita raminga fra Nara, Sakai e il santuario Sumiyoshi (più noto come Suminoe).

Sembra che lì nel 1471 l'ormai canuto Ikkyū e Mori-san ²⁷ si dichiarino il loro amore ²⁸.

戀
月 夜 思 長 君 不 忘
夜 深 戀 慕 臥 空 床
夢 中 携 手 欲 相 語
被 駭 曉 鐘 又 斷 腸

AMORE

*Nelle notti di luna a lungo ti penso, non so dimenticare
A notte fonda, quando da solo mi corico, mi manchi
Nel mezzo del sogno afferro la tua mano, vorrei parlarti
Mi sorprende la campana dell'aurora, di nuovo ho il cuore spezzato*

Di Mori si sa che fosse cieca e i continui riferimenti nei versi di Ikkyū alla sua musica fanno ritenere che si trattasse di una suonatrice di professione (v. anche fig. 6). Di lei non si conoscono dati biografici, solo gli appassionati canti d'amore di Ikkyū ci raccontano come essi decidessero di vivere insieme una vita itinerante a causa della guerra, costretti a cambiare residenza di continuo nonostante che, in qualche situazione favorevole, tornino spesso allo Shūon'an, nella più totale indigenza.

Nel 1474, quando il Maestro ha ormai ottant'anni, per ordine di Gotsuchimikado (r. 1465-1500), egli viene nominato 47° abate del Daitokuji, ricevendo l'abito porpora, segno distintivo dei soli abati del Daitōkuji e del Myōshinji ²⁹. Un emblema che non corrisponde allo stato in cui al momento versa la sede. Il tempio, infatti, aveva già subito danni ingentissimi per un incendio nel 1453. Poiché di esso persisteva la fama di luogo ove fosse ancora possibile ritrovare

²⁷ La lettura del nome è incerta, potrebbe leggersi Shin, ma è ormai invalso l'uso di riferirsi all'attendente di Ikkyū come Mori-san.

²⁸ Cfr. Arntzen, 1986, p. 161.

²⁹ Per i privilegi delle due sedi monastiche, v. Collcutt, 1981, pp. 127-129

atmosfere più idonee allo *zen*, si era quindi assistito ad un vero e proprio fenomeno di migrazione dai maggiori *Gozan* delle massime personalità della vita culturale del periodo, maestri di *renga* e *haikai*, *chajin* ed esimi esponenti del *nō*, che prendevano parte alle continue *chaen* (sessioni del tè). Queste stesse autorità e i mercanti di Sakai (quali che fossero i compromessi di *Yōsō*), avevano dunque patrocinato e finanziato le successive ricostruzioni ma il monastero era stato raso al suolo nel 1468. Già dall'anno precedente l'incarico di abate per Ikkyū, nel 1473, si era avviata una ricostruzione ex-novo grazie all'interessamento della Casa imperiale ma, quando Ikkyū ricopre l'incarico, il patrocinio di ricchi mercanti di Sakai quali Ōwa Shirozaemon e Awajiya Jugen rende in breve il Daitokuji la sede monastica più prospera del Giappone di allora. Un patrocinio che si rivelerà permanente e che, vuoi per il quadro generale in cui versavano tutte le istituzioni Rinzai al momento, vuoi per le peculiarità caratteriali di Ikkyū, condurrà il Daitokuji lungo un percorso ben diverso dalla fama che lo accompagna e lontano, probabilmente, dalle aspettative del Maestro.

In maniera generica, le fonti primarie e secondarie parlano di cenacoli culturali, patrocinio dei mercanti di Sakai e ricostruzione del Daitokuji come elementi tutti gravitanti intorno al carisma di Ikkyū. Tuttavia, queste realtà non possono essersi generate a prescindere da oculate azioni finanziarie e da trattative economiche e la peculiare personalità di Ikkyū mal si colloca in questo quadro.

Sappiamo che con lo scoppio dei tumulti Ōnin tutti i *Gozan* di Kyōto subirono perdite disastrose nelle architetture. Il collasso dello shogunato portò al conseguente eclissarsi del maggior finanziatore, date le condizioni economiche in cui versavano le casse governative. Il patrocinio dell'istituzione politica dovette limitarsi dunque al mero lustro nominale, lasciando che altri mecenati, di diversa estrazione, si facessero garanti di contributi finanziari. Per le grandi sedi, però, gli edifici non furono più ricostruiti. In parte la causa va forse ascritta agli *ichiba kinsei* (proibizioni relative ai mercati), introdotti per far fronte all'economia monetaria penetrata nel tardo Ashikaga almeno nelle aree intorno alla capitale, per bloccare il commercio libero che minava la struttura economica sopravvissuta fino ad allora e per controllare lo sfruttamento di diritti sul mercato³⁰. Al Daitokuji (come anche al Myōshinji), al contrario, dopo gli *Ōnin no ran* si susseguirono ricostruzioni, ampliamenti, ristrutturazioni, smontaggi e rimontaggi di edifici, il che prevedeva un piano regolatore immenso, con ampi impianti e centinaia di edifici connessi ai templi principali. Il Daitokuji dovette perciò contare su azioni influenti di personalità e gruppi competenti del settore, per la commissione della manodopera, la rete logistica dei materiali primari, le facilitazioni fiscali. Vale a dire il monopolio produttivo delle corporazioni.

³⁰ Non sappiamo se la normativa fosse applicata anche agli *shōen* di competenza dei *Gozan* ma sembrerebbe incongruente giacché, per la loro gestione ordinaria e straordinaria, come si è detto, era necessaria una rete commerciale e di trasporto di beni primari e di lusso veicolati da e verso varie regioni. E' anche possibile che fino ad allora le sedi dei *Gozan* si fossero primariamente servite di manodopera interna ai loro latifondi, magari dello *shōen* in cui dovesse realizzarsi una nuova opera architettonica, per evitare inutili dispendi.

Ikkyū Sōjun e lo zen del «sottobosco»

Si stenta a credere, dunque, che Ikkyū possa aver consapevolmente indotto questo processo, lasciando piuttosto che le cose proseguissero da sé. E' questa forse la ragione per cui, dopo breve, preferisce ritirarsi ancora presso lo Shūon'an?

葉 雨
閑 林 風 瘦 動 愁 情
爭 奈 夢 魂 空 易 驚
夜 雨 燈 前 明 月 榻
但 聞 蕉 葉 滴 秋 聲

PIOGGIA SULLE FOGLIE

*Nel bosco tranquillo il vento si fa flebile e suscita malinconie
eppure l'essenza dei sogni svanisce
Sul giaciglio irradiato dalla luna, davanti alla lampada nella pioggia notturna
ascolto solo le gocce sulle foglie di banano, suono d'autunno*

Intanto, al Daitokuji, la comunità di discepoli ed estimatori si amplia fino a sfiorare le cento unità; essi sono gli stessi che, alla sua morte, avrebbero trasformato la sua dimora in un santuario, reliquario e luogo di venerazione.

Fra i primi discepoli si colloca il già menzionato Bokusai che, nel 1480, scolpisce un ritratto in legno colorato del maestro (*Ikkyū Oshōzō*, conservato presso lo Shūon'an) con la tecnica dell'assemblaggio delle parti. Gli occhi sono in pietra e Ikkyū, dal canto suo, offre un po' dei propri capelli e barba affinché completino in senso realistico l'immagine (fig. 7). Bokusai è anche il presunto autore del ritratto pittorico più famoso di Ikkyū (fig. 8). Anche in questo caso il *chinzō* risulta discordante da un modello ormai acquisito e diffuso, che prevede un modello a figura intera assisa, su *kakemono* in seta. Trattandosi qui di un esemplare a mezzo busto su carta, si è dedotto trattarsi di uno schizzo preparatorio. Tuttavia, il risultato appare distante da un'esercitazione, consegnandoci un'espressività sì viva da far pensare che Ikkyū possa perfino aver posato per la realizzazione, dedicando poi i versi riportati in colofone (con calligrafia dello stesso Bokusai e da qui l'attribuzione del dipinto)³¹. Il ritratto è conservato presso il Tōkyō Kokuritsu Hakubutsukan, dove è custodita anche una calligrafia di Bokusai eseguita ad imitazione del maestro, classificata come tesoro nazionale.

Innumerevoli gli altri artisti che in seguito gravitano intorno ad Ikkyū. Basti ricordare il già citato Murata Shukō, colui che è tradizionalmente considerato caposcuola del *wabicha*, il pittore Bokkei (m. 1473), Soga Jasuko II, Kanō Masanobu (1434-1530), Sōami (Kangaku Shinsō, 1472-1525), per dare la misura della portata del cenacolo che si animò, dallo spessore culturale, certo, ma anche economico, come nel caso di Saiokuken Sōchō (1448-1532), allievo di Ikkyū e maestro di *renga*, che ampia parte ebbe nella ricostruzione del *sanmon* del Daitokuji, edificato grazie alla raccolta di fondi durante le riunioni poetiche e del tè.

³¹ Cfr. Calvetti-Caterina-Tamburello, 1985, p. 176, scheda 97.

VIRGINIA SICA

Il *Kyōunshū* che, insieme al *Nenpu*, ci fornisce la maggioranza dei dati per la ricostruzione della biografia del Maestro³², viene compilato in questi tardi anni (ufficialmente è del 1480). La raccolta poetica prende titolo dall'ennesimo soprannome con cui Ikkyū stesso si definiva (Kyōunshi, figlio di nuvola pazza).

Ikkyū muore ad ottantasette anni, il 21 novembre nel 1481, presso lo Shūon'an, ove sono tumulati i suoi resti. La tradizione vuole che abbia costruito da sé la propria stele funeraria già nel 1475.

BIBLIOGRAFIA

- AKAZAWA Eiji, *Muromachi jidai no suibokuga (Seikai no bijutsu, 115)*, Tōkyō, Asahi Shinbunsha, 1980
- ARNTZEN Sonja, *Ikkyū and the Crazy Cloud Anthology. A Zen Poet of the Medieval Japan*, Tokyo, University of Tokyo Press, 1986
- BERG Stephen, *Crow with Noh Mouth: Ikkyū – 15th Century Zen Master*, Port Townsend WA, Copper Canyon Press, 1989
- BERTUCCIOLI, Giuliano, *La letteratura cinese*, Firenze, 1968
- CALVETTI Paolo – CATERINA Lucia – TAMBURELLO Adolfo. (a cura di), *Il Giappone prima dell'Occidente. 4000 anni di arte e di culto [Catalogo della mostra in Roma. Palazzo delle Esposizioni, 15 novembre 1995-15 gennaio 1996]*, Roma, Edizioni De Luca, 1995, schede 97, 99.
- COLLCUTT Martin, *Five Mountains. The Rinzai Zen Monastic Institution in Medieval Japan*, Cambridge (Massachusetts)-London, Harvard University Press, 1981
- DUMOULIN Heinrich, *Zen Buddhism: A History. Vol. 2 Japan [New Edition, with an Introduction by Victor Sōgen Hori]*, Bloomington (Indiana), World Wisdom, 2005
- EDMONDS I. G., *The Possible Impossible of Ikkyū the Wise. Ten Tales recount the Clever and Wise Deeds of the Legendary Japanese Monk*, Philadelphia PA, Macrae Smith Co, 1971
- HALL John W. – TOYODA Takeshi (a cura di), *Japan in the Muromachi Age*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1977
- HOTTA A. (disegni di) - MIKAMI S. (testi di) - KAMATA S. (supervisione storica di), *Ikkyū-san. Tonchi de nadakai zenshū no sō (Gakushū manga)*, Tōkyō, Shueisha, 1984 [2004]
- ICHIKAWA Hakugen – IRIYA Yoshitaka – YANAGIDA Seizan, *Myōan Eisai: Kōzen gokokuron, Ikkyū Sōjun: Kyōunshū ta nihen*, Tōkyō, Iwanami Shoten, 1991
- IIZUKA Hironobu, "Ikkyū in kanazoshi", *Journal of Indian and Buddhist Studies*, 42, 2, 1994, pp. 740-744
- IIZUKA Hironobu, "Meat Eating and Cavorting with Women in the Kyōunshū", *Journal of Indian and Buddhist Studies*, 41, 2, 1992, pp. 723-727
- ISHIDA Ichirō – BROWN Delmer M., "Zen Buddhism and Muromachi Art", *Journal of Asian Studies*, 22, 1962-63, pp. 417-432

³² La Arntzen, tuttavia, sulla falsariga di Yanagida, rileva come la soglia fra dato storico e fantasia creativa è spesso incerta. Cfr. Arntzen, 1986, p. 10.

Ikkyū Sōjun e lo zen del «sottobosco»

- Jingde chuandeng lu (Keitoku dentōroku)* in J. Takakusu (a cura di) *Taishō Shinshū Daizōkyō*, LI, 2076, Tōkyō, Taishō Issaikyō Kankokai, 1924-34
- KATŌ Shūichi. - YANAGIDA Seizan., *Ikkyū (Nihon no zen goroku, 12)*, Tōkyō, Kōdansha, 1977
- KAWAKAMI Mitsugu, *Muromachi jidai no bijutsu (Seikai no bijutsu, 114)*, Tōkyō, Asahi Shinbunsha, 1980
- KEENE Donald, "Ikkyū", in Donald Keene, *Some Japanese Portraits*, Tokyo-New York-San Francisco, Kodansha International Ltd., 1973 [1983], pp. 15-25
- Kyōtō Gozan. *Zen no bunka ten – Zen Treasures from the Kyoto Gozan Temples [Catalogue. Tokyo National Museum, July 31 to September 9, 2007- Kyushu National Museum, January 1 to February 24, 2008]*, Tōkyō, Nikkei Inc., 2007
- KOGURE Masao, *Ikkyū*, Tōkyō, Popura, 1998 (edizione per ragazzi)
- KURITA Isamu, *Ikkyū. Sono hakai to fūkyō*, Tōkyō, Shōdensha, 2005
- LaFLEUR William R., *The Karma of Words. Buddhism and the Literary Arts in Medieval Japan*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1983
- MASTRANGELO Matilde, "Tokugawa Mitsukuni fra storia e leggenda: il personaggio di Mito Kōmon e lo «shōgun dei cani»", *Il Giappone*, XXVII, 1987, pp. 107-147
- Muromachi jidai no bijutsu*, Tōkyō, Tōkyō Kokuritsu Hakubutsukan, 1989
- NISHIMURA Eshin, *Kyōun Ikkyū. Kamenshi no sugao*, Tōkyō, Shikisha, 2006
- ORSI, Maria Teresa, "L'ultimo dei letterati" in Ichikawa Jun, *I demoni guerrieri* (a cura di Maria Teresa Orsi), Venezia, Marsilio, 1997, pp. 11-29
- ORSI, Maria Teresa, "Introduzione" in Maria Teresa Orsi (a cura di), *Fiabe giapponesi*, Torino, Einaudi, 1998, pp. VII-XXXVII.
- SAKAGUCHI Hisashi, *Akkanbe Ikkyū*, Tōkyō, Kōdansha manga bunko, 1998, 2 voll.
- SANFORD, James H., "Mandalas of the Heart. Two Prose Works by Ikkyū Sōjun" [*Amida Hadaka – Bukkigun*], *Monumenta Nipponica*, XXXV, 3, 1980, pp. 273-298
- SANFORD James H., *Zen-Man Ikkyū*, Chiko (California), Scholars Press, 1981
- SATO Hiroaki – WATSON Burton, *From the Country of Eight Islands*, Seattle, University of Washington Press, 1981
- STEVENS John, *Wild Ways. Zen Poems of Ikkyū*, Boston, Shambala, 1995 [New York, White Pine Press, 2003]
- STEVENS John, *Zen Masters. A Maverick, a Master of Masters, and a Wandering Poet. Ikkyū, Hakuin and Ryokan*, Tokyo-New York-San Francisco, Kodansha International Ltd., 1993 [1999]
- STRYK Lucien – IKEMOTO Takashi, *Zen Poetry. Let the Spring Breeze Enter*, New York-Canada, Grove Press, 1995
- TAKEDA Kyōson, *Ikkyū ga warau*, Tōkyō, Kōseishuppansha, 2006
- TAKENUKI Genshō, "Zenshū kyōdan un'ei to nassho", *Indogaku bukkyōgaku kenkyū*, XXIII, 2, 1975, pp. 908-911
- TAMAMURA Takeji, "Literature from the Gozan Zen Temples", *Chanoyu Quarterly*, 43, 1985, pp. 14-29

VIRGINIA SICA

URY Marian, *Poems of the Five Mountains. An Introduction to the Literature of the Zen Monasteries*, Tokyo, Mushinsha, 1977

USUI, Shiro, *A Pilgrim's Guide to Forty-Six Temples*, New York-Tokyo, Weatherhill, 1990

WHITNEY HALL John - TOYODA Takeshi, *Japan in the Muromachi Age*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1977

YAMADA Sōbin, *Daitokuji to Ikkyū*, Kyōto, Zenbunkakenkyūjo, 2006

YAMAGISHI T. (a cura di), *Gozan bungakushū, Edo kanshishū (Nihon bungaku taikai, XXXIX)*, Tōkyō, Iwanami Shoten, 1966

YANAGIDA Seizan, "Ikkyū no shisō to sono shōgai", *Daihōron*, 8, 1976

YANAGIDA, Seizan (a cura di), *Ikkyū Sōjun. Kyōunshū*, Tōkyō, Chūōkoronshinsha, 2001



Figura 1 *Ikkyū kobōzu*

Ikkyū Sōjun e lo zen del «sottobosco»

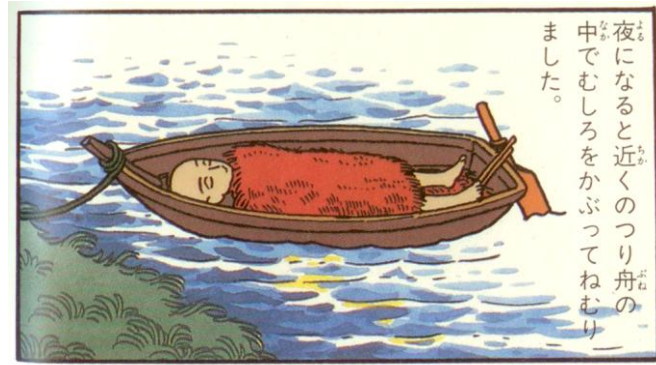


Figura 2 Ikkyū in barchetta



Figura 3 Satori di Ikkyū

VIRGINIA SICA



Figura 4 Ikkyū e la spada



Figura 5 Gaikotsu (Scheletri)

Ikkyū Sōjun e lo zen del «sottobosco»



Figura 6 Ikkyū e Mori



Figura 7 Ritratto di Ikkyū, scultura in legno



Figura 8 Ritratto di Ikkyū attribuito a Bokusai